

# RASSEGNA DEGLI ARMENISTI ITALIANI

Volume XIX (Anno 2018)

RASSEGNA DEGLI ARMENISTI ITALIANI

ISSN: 2280-4269

# DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Veronese

## **DIRETTORE**

Boghos Levon Zekiyan

# **COMITATO SCIENTIFICO**

Antonia Arslan
Marco Bais
Moreno Morani
Riccardo Pane
Anna Sirinian
Giusto Traina
Boghos Levon Zekiyan

# COMITATO DI REDAZIONE

Marco Bais Paolo Lucca Anna Sirinian Benedetta Contin (caporedattore)

Per ordinare le copie pregresse rivolgersi al Comitato di Redazione

## SEDE LEGALE

c/o Centro di Studi e Documentazione della Cultura Armena – Corte Zappa, Dorsoduro 1602, 30123 Venezia

Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 1309 del 2 dicembre 1998

# **INDICE**

т	n	A	D	7	T

# Relazioni del XXI Seminario Armenistico Italiano (Casa Armena di Milano, 11 novembre 2017)

Anna Sirinian – Federico Alpi, In memoriam Gabriella Uluhogian (1934-2016). Presentazione del- la raccolta di suoi studi Collectanea armeniaca, a cura di Rosa Bianca Finazzi e Anna Sirinian, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, Milano-Roma 2016	7
ALESSANDRA GILIBERT, I višap. All'origine dell'arte monumentale in Armenia	11
ALESSIA BOSCHIS, Fra Caucaso e Asia Centrale. Considerazioni sulla chiesa di Santa Croce ad Alt'amar	23
YEGHIS KEHEYAN, Caratterizzazione dei manoscritti armeni. Analisi chimico-fisiche dei materiali cartacei, inchiostri e pigmenti.	35
II PARTE	
Rassegna delle attività armenistiche in ambito italiano (autunno 2017-autunno 2018)	
Pubblicazioni armenistiche di studiosi italiani o attivi in Italia	51
Interventi a convegni e seminari e altre attività dei soci	55
III PARTE	
Centri armenistici e Associazioni collegate all'Armenia Operanti in Italia	63
TABELLA DI TRASCRIZIONE DELL'ASSOCIAZIONE PADLIS-ARAXES	69

# All'origine dell'arte monumentale in Armenia

#### ALESSANDRA GILIBERT

**Abstract:** This contribution summarizes the ongoing research on the prehistoric stelae known as višaps, or dragon stones. Višaps are found on high-altitude summer pastures throughout the Armenian Highlands. In the first paragraph, I review the number and geographic distribution of the višaps identified so far (105 in total, 89 of which in the Republic of Armenia). In the second paragraph, I discuss the iconography, proposing a threefold typology: višap decorated with the hide of a capris, višap sculpted in the shape of a giant fish, and "hybrid" višap combining both images. I also venture to elaborate on the symbolic meaning of the iconographic repertoire, which implies a complex religious vision, combining collective rituals with a specific semantics of natural habitats. In the third paragraph, I analyze the alpine landscape where the višap originally stood, highlighting their low visibility and limited access. In the fourth paragraph, I discuss function and dating of the višaps. Based on the archaeological data from the site of Karmir Sar on Mount Aragats, the višaps are revealed as solitary monuments dating 2100 BC at the latest, and perhaps even considerably earlier, into the fifth millennium BC. I also advance the hypothesis that the višaps were manufactured by local pastoralists practising vertical transhumance. In the fifth paragraph, I conclude setting the accent on the great amount of social and economic resources required for the erection of a višap. With a view to cultural anthropology, I propose an explanatory model for the rise of the višaps that sees the monuments as the materialization of seasonal feasts, whose main objective was to promote intertribal social cohesion and play down competition and conflicts.

**Keywords:** Monumentality, Prehistoric pastoralism, Armenian art, Collective rituals, Mountain landscape, Aragats.

#### 1. INTRODUZIONE

Nei pascoli d'altura delle montagne armene si trovano grandiose stele monolitiche a rilievi teriomorfi, d'epoca preistorica, alte da due a cinque metri e genericamente conosciute con il nome di "pietre del drago", o semplicemente "draghi" (višap)¹. Si tratta delle più antiche opere d'arte monumentale del Caucaso e, con ogni probabilità, tra le più antiche produzioni scultoree dell'intero Vicino Oriente. La loro esistenza è conosciuta da oltre un secolo ma fino ad oggi gli studi scientifici del fenomeno, fatta eccezione per Les Vichaps, pionieristica monografia di Nikolai Marr e Yakov Smirnov², sono stati

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il nome, probabilmente di origine recente e comunque non necessariamente universalmente diffuso ovunque nella macroregione coinvolta dal fenomeno, risale verosimilmente a una interpretazione forse d'epoca moderna dell'immaginario figurativo preistorico in chiave folkloristica (e tuttavia è chiaro che il folklore può avere radici antiche...): cf. la leggenda *The dragon turned to stone*, in D. Hunt, *Legends of the Caucasus*, London 2012, p. 335 e K. ISHKOL-KEROVPIAN, *Mythologie der vorchristlichen Armenier*, in H.W. Haussig (hrsg.), *Götter und Mythen der kaukasischen und iranischen Völker*, Stuttgart 1986, pp. 155-159. Il termine višap viene qui adottato come termine tecnico e per semplicità lasciato invariato anche al plurale. Sulla storia e la possibile etimologia del termine si rimanda alla discussione in P. Hnila et al., *Prehistoric Sacred Landscapes in the High Mountains. The Case of the Vishap Stelae between Taurus and Caucasus*, in B. Engels et al. (hrsg.), *Natur und Kult in Anatolien* (Byzas, 24), Ege Yayınları, Istanbul (in c.d.s).

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> N.J. Marr – Y.I. Smirnov, *Les Vichaps* (Memoires de l'Académie de l'histoire de la culture materielle, 1), Leningrad

rarissimi ed estemporanei<sup>3</sup>. In questa sede si presentano una sintesi dei risultati preliminari del "Vishap Archaeological Project", la prima ricerca sistematica sul campo, condotta dall'autrice per l'Università Ca' Foscari di Venezia, in cooperazione con Arsen Bobokhyan dell'Accademia delle Scienze di Yerevan e Pavol Hnila della Freie Universität di Berlino. Cinque anni di ricognizioni estensive e scavi archeologici sui Monti Ghegham e sul Monte Aragaz permettono di iniziare a decodificare il mondo dei višap, che si configura come il punto d'inizio di una lunga e importante tradizione d'arte monumentale che segna la storia dell'Armenia fino ai giorni nostri.

Le ricerche finora condotte hanno consentito di individuare in totale 105 višap, oltre a numerose stele di incerta ascrizione, da noi classificate come "vishapoidi"<sup>4</sup>. I višap sono localizzati in larga maggioranza entro i confini dell'odierna Repubblica Armena (89 višap), ma anche in Georgia meridionale (10), nell'odierna Turchia orientale (5) e in Nakhichevan (1)<sup>5</sup>. I dati topografici sono stati ulteriormente integrati dai risultati di scavi archeologici condotti a Karmir Sar, un vasto pascolo d'altura situato a 2.850 m slm sulle pendici meridionali del Monte Aragaz, ove si trova una eccezionale concentrazione di almeno dieci višap<sup>6</sup>. Sulla base dei risultati preliminari si intende qui formulare osservazioni circostanziate intorno a tre aspetti-chiave: il significato iconografico e simbolico dei višap; l'area geografica di diffusione del fenomeno; infine il contesto archeologico e la datazione dell'epoca di erezione dei višap.

#### 2. ICONOGRAFIA E SIMBOLISMO

I višap si rinvengono oggi per lo più collassati a terra, o ri-eretti in contesti secondari; spesso i rilievi teriomorfi originari sono erosi, rimaneggiati e di difficile lettura. Tuttavia, uno studio attento consente di ricostruire una precisa tipologia di base. Innanzitutto si tratta opere altamente iconiche, che si servono di un repertorio iconografico volutamente limitato e stereotipato, evidentemente dalla grande portata simbolica. Ne esistono essenzialmente tre tipi, spesso eretti in prossimità l'uno dell'altro e quindi non mutualmente esclusivi. Il primo, che abbiamo denominato "vellus", si presenta come una stele in forma di parallelepipedo, sulla quale è scolpito il vello di un capride, completo di testa ed estremità, rappresentato drappeggiato sulla sommità della stele o, meno sovente, steso su di essa (Fig. 1). In qualche raro caso si aggiunge all'immagine della pelle caprina quella di una coppia affrontata di uccelli, gru oppure otarde (Fig. 2). Su un totale di 89 višap identificati in Armenia, 82 sono classificabili tipologicamente (il resto è di classificazione incerta perché la decorazione è irriconoscibile, occultata o danneggiata); di questi, 52 sono ascrivibili al tipo "vellus". Il secondo tipo, da noi denominato "piscis", si presenta come una stele lavorata a tutto tondo in forma di pesce, completo di occhi,

1931. Cf. anche H. Berbérian, *Découvertes archéologiques en Arménie de 1924* à 1927, in «Revue des études arméniennes» 7 (1927), pp. 267-296.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Per la storia della ricerca si veda A. Bobokhyan, "Excavating in the Archives." "Dragon Stones" around and beyond the Lake Van, according to an Armenian Traveller, in S. Blum et al. (hrsg.), Gedenkschrift Manfred Korfmann, in c.d.s.; A. Gilibert – M. Storaci, The vishapakars of the Gheghama Mountains. A Synopsis, in A. Petrosyan – A. Bobokhyan (eds.), The Vishap Stone Stelae, Yerevan 2015, pp. 171-175; A. Gilibert et al., Dragon Stones in Context. The Discovery of High-altitude Burial Grounds with Sculpted Stelae in the Armenian Mountains, in «Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft» 144 (2012), pp. 93–132.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Cataloghi preliminari sono pubblicati in A. GILIBERT et al., Dragon Stones in Context..., cit. e A. Bobokhyan et al., Vishaps of the Geghama Mountains. New Discoveries and Propedeutics to a History of Research, in «Aramazd. Armenian Journal of Near Eastern Studies» 7/2 (2012, ma pubblicato nel 2015), pp. 7–27.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> I višap nell'odierna Turchia sono discussi in dettaglio da P. HNILA, Vishap Stelae in Turkey. Contribution to the Definition and Distribution of a Distinct Megalithic Culture, in S. Blum et al. (hrsg.), Gedenkschrift Manfred Korfmann, in c.d.s.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Per una presentazione dettagliata del sito, dei risultati delle ricognizioni, degli studi d'archivio e delle prime campagne di scavo si veda P. HNILA *et al.*, *Prehistoric Sacred Landscapes...*, cit.

bocca, branchie, pinna dorsale e linea laterale (**Fig. 3**). La "coda" del pesce non è mai lavorata, mentre il corpo presenta segni di lavorazione da ogni lato, cosicché se ne deduce che anche in questo caso la stele era pensata per essere eretta verticalmente. 24 degli 82 višap classificabili sono ascrivibili a questo tipo. Il terzo tipo, da noi identificato come "hybrida", combina le precedenti iconografie: si trova così una stele a forma di pesce sul cui corpo sono stese o drappeggiate una o più pelli di capride, spesso sommando le due iconografie, talvolta dando l'impressione di una vera e propria fusione iconografica in una entità nuova, che in un caso incorpora anche la coppia di uccelli affrontati (**Fig. 4**). Quest'ultima tipologia di višap è rara e, per ora, localizzata in una regione specifica: ne sono conosciuti infatti solo sei esemplari, tutti provenienti dal versante sud-ovest dei Monti Ghegham. I sei esemplari "ibridi" sono significativi, perché consentono di ricondurre ad un unico fenomeno megalitico due iconografie molto diverse, il vello di capride e il pesce, che potrebbero altrimenti essere interpretate come del tutto indipendenti l'una dall'altra.

Così delineato, il repertorio iconografico dei višap è caratterizzato da tre tratti fondamentali. Il primo è la sua straordinaria unicità: non sono a tutt'oggi conosciuti casi paralleli o iconografie simili, riprodotte magari su supporti diversi, che possano aiutare a inquadrare storicamente il fenomeno. Il secondo tratto fondamentale è l'assenza di immagini antropomorfe: nell'ampia gamma di stele megalitiche preistoriche decorate che costellano il paesaggio del Vicino Oriente e dell'Asia Centrale, solo i višap non sono rappresentazioni stilizzate di un corpo umano stante<sup>7</sup>. Il terzo tratto fondamentale, cui già si accennava sopra, è la "stereotipizzazione" delle composizioni, che ripetono le stesse immagini con poche varianti. Questa caratteristica è tipica di iconografie fortemente codificate: i višap sono vettori di simboli che, al momento della loro creazione, erano sentiti come univoci e invariabili. È possibile avanzare ipotesi intorno al significato di questi simboli? Addentrarsi nella decodificazione di un linguaggio iconografico a noi del tutto sconosciuto è un'impresa pericolosa, spesso insidiata dalla tentazione di letture escatologico-retrospettiche che proiettano sui višap storie e significazioni posteriori senza un uso rigoroso delle fonti storiche. Sia qui tuttavia consentito svolgere qualche breve tentativo preliminare.

L'immaginario simbolico dei višap è incardinato su due poli del mondo animale: il vello di capride e il pesce. Il vello, trattato in modo del tutto realistico, ricorda evidentemente l'uccisione rituale (il sacrificio?) di un capride, forse un montone addomesticato o un muflone selvatico<sup>8</sup>, comunque un erbivoro pacifico e ben conosciuto, un maschio adulto e imponente, a suo agio in ambienti montani, la cui carne veniva presumibilmente consumata, specie in occasioni festive. L'animale è stato scelto e macellato; la pelle è stata scuoiata, tagliata e raschiata con metodo: processi usuali nella caccia e pastorizia. L'immagine è un simbolo che evoca un evento sociale celebrativo espressione della volontà e dell'opera dell'uomo, con un accento specifico sulla capacità della comunità umana di controllare l'ordine della natura attraverso pratiche cruente (si ricordi il modello interpretativo dell'homo necans di Burkert<sup>9</sup>). Al tempo stesso, l'immagine su pietra dell'esposizione del vello sembra essere indice di commemorazione religiosa, evidenziando la necessità di comunicazione simbolica con potenze sovrumane. L'oggetto rituale composito rappresentato dal višap "vellus" potrebbe inoltre evocare pratiche rituali di

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Questo è anche il caso dei "t-shaped pillars" di Göbekli Tepe e le cosiddette "deer-stones" diffuse tra il Caucaso settentrionale e la Mongolia, per cui si veda P. HNILA, *Deer Stones, not Dragon Stones.* "Vishapoids" of North Caucasus and Mongolia Reconsidered, in A. Petrosyan − A. Bobokhyan (eds.), *The Vishap Stone Stelae*, Yerevan 2015, pp. 211-218.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Per queste ed altre considerazioni di tipo zoologico, si ringraziano Marina Storaci, che ha messo a disposizione le bozze di un contributo in preparazione sul tema (M. Storaci, *Which Animal for the Vishap?*, manoscritto consultato nel maggio 2018) e Oliver Hampe (e-mail 27/04/2018).

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> W. Burkert, Homo Necans. Interpretationen Altgriechischer Opferriten und Mythen, Berlin 1972.

stampo sciamanico durante le quali non solo si espongono, ma anche si indossano pelli animali a mo' di maschera<sup>10</sup>.

L'episodica associazione del vello con una coppia di uccelli affrontati rimane ancora da esplorare. Innanzitutto, si deve notare che, con l'aggiunta di animali specializzati nel volo, la breve teratologia dei višap arriva a coprire le tre zone della biosfera occupate da esseri viventi: la terra, habitat del capride (e dell'uomo), l'acqua, habitat del pesce, e l'aria, regno dei volatili. Una possibile lettura è che gli uccelli dei višap siano una coppia di gru, forse rappresentate nel corso di una danza d'accoppiamento. Simili danze delle gru sono state spesso imitate dall'uomo, anche in virtù del fatto che le gru hanno una longevità e comportamenti etologici che nelle culture e nei periodi più diversi sono stati visti come analoghi a quelli umani. Nel sito neolitico di Çatal Höyük sono state trovate immagini di gru affrontate simili a quelle dei višap, nonché resti di ossa di ali di gru che sembrano aver fatto parte di costumi rituali. Si ipotizza che a Çatal Höyük ali di gru fossero indossate per danze in maschera eseguite in occasione del cambio di stagione (segnato dall'arrivo delle gru) o di un matrimonio (in virtù del comportamento monogamo delle gru, che possiedono lo stesso partner per tutta la vita)<sup>11</sup>. Anche in questo caso, volendo trasporre l'argomentazione ai višap, si potrebbe ipotizzare una decodificazione dell'immagine nel senso di un rituale collettivo.

Diverso e apparentemente complementare è il discorso simbolico adombrato dai višap a forma di pesce. Anche in questo caso l'immagine è svolta con precisione anatomica e ricorda alcune specie di pesci diffusi nei grandi laghi e nei fiumi dell'Altopiano Armeno: il siluro (Silurus glanis), la carpa (Cyprinus carpio) e il barbo (Luciobarbus capito), ma anche il luccio (Esox lucius)12. Tuttavia, mentre i višap di tipo "vellus" potrebbero essere interpretati come la rappresentazione di una situazione realmente osservabile (l'esposizione su una pietra in loco di un vello caprino), e le gru, come si è detto, potrebbero richiamare rituali collettivi, il pesce è evidentemente un'immagine "fuori luogo": è chiaro che non esistono pesci di questo genere in alta montagna, e tantomeno è pensabile immaginarli piantati verticalmente nel terreno. I višap-pesce, che talvolta hanno innegabili aspetti fallici ma il cui sesso rimane fondamentalmente inespresso, riproducono a tutto tondo e in versione gigantesca e imperativa l'immagine di un animale vivo, sfuggente e non domesticabile, il cui ambiente precipuo, l'acqua dolce dei fiumi e dei laghi, è al contempo imprescindibile fonte di vita e habitat inaccessibile e sconosciuto all'uomo. I višap "piscis" esaltano o rappresentano traslatamente l'acqua laddove - in alta montagna – essa ha le sue sorgenti (e, come si vedrà più avanti, spesso i višap sono eretti in loro prossimità). Al tempo stesso è in montagna che il potere dell'acqua si manifesta nelle sue forme più spaventose e pericolose, sotto forma di violente e talvolta mortifere tempeste. In somma, i višap a forma di pesce rappresentano senza dubbio esseri numinosi, che sembrano impersonare la natura feconda e i suoi aspetti imponderabili, incontrollabili, forse pericolosi e inquietanti. I pochi višap che sovrappongono le due iconografie testimoniano l'esistenza di una visione teologica complessa, che prevedeva un nesso tra i due poli qui messi in evidenza.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Per una recente rassegna di alcune teorie in proposito, si veda L.G. Perego, *A proposito di Mischwesen cinomorfi. Commistioni animali-uomo tra lettura del reale e rito*, in M.C. BIELLA *et al.* (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana* (Quaderni di Aristonothos, 1), Trento 2012, pp. 489-503.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> N. RUSSELL – K. McGowan, Dance of the Cranes. Crane Symbolism at Çatalhöyük and Beyond, in «Antiquity» 77/297 (2003), pp. 445-455.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Per un breve accenno alla possibilità che alcuni višap a forma di pesce dalla bocca allungata rappresentino barbi, si veda N. Manaseryan, *The Fishes of the Ancient Armenia*, in *Proceedings of the 12th Conference of the ICAZ Fish Remains Working Group, Guadalajara, Jalisco*, Mexico 2002, p. 102.

## 3. I LUOGHI DEI VIŠAP

I višap sono diffusi in un'area geografica notevolmente ampia, più o meno coincidente con la regione chiamata "Altopiano Armeno" (Fig. 5). All'interno di questa macroregione, lo stato attuale delle ricerche documenta una particolare concentrazione di višap sui monti che circondano la parte settentrionale della Piana dell'Ararat, e cioè sul versante meridionale del Monte Aragaz e sulle pendici dei Monti Ghegham, nell'odierna Repubblica Armena. Dei 91 višap identificati e cartografati in questa regione nel corso del "Vishap Archaeological Project", 69 possono essere ricondotti con ragionevole precisione al loro luogo d'erezione originario. I luoghi di rinvenimento delle stele seguono uno schema caratteristico, ben esemplificato dalla situazione verificata sul Monte Aragaz: le stele si distribuiscono a corona intorno alla isoieta 2000 ÷ 3000 m slm, addensandosi in gruppi laddove si aprono vasti pascoli e, spesso, importanti sorgenti (Fig. 6). Si tratta di uno specifico biotopo alpino, marcatamente al di sopra del limite superiore del bosco, caratterizzato da estese zone prative, pochissimi bassi arbusti e numerosi campi di detriti rocciosi: è da questi ultimi che proviene la materia prima per le stele, come dimostra il rinvenimento di un višap appena sbozzato in una pietraia vicino al sito di Dava Gözi nei Monti Ghegham. Salendo ancora oltre i 3000 metri d'altitudine inizia invece un paesaggio vulcanico periglaciale uniformemente roccioso, dove si conoscono diverse tracce preistoriche (ivi compresi numerosi petroglifi) ma dove non è stato rinvenuto alcun višap. In breve, i višap armeni si trovano quasi sempre in pascoli d'altura accessibili da fine maggio, quando iniziano a sciogliersi le nevi, a fine novembre, quando tornano le prime nevicate. Tuttavia è bene considerare che, anche nel periodo estivo, il clima alpino è difficile e imprevedibile, e la frequentazione dei pascoli d'altura richiede comunque una notevole organizzazione logistica.

Un particolare fondamentale che caratterizza i luoghi d'erezione dei višap è, al di là della loro altitudine, la loro bassa visibilità. Considerato che una stele megalitica potrebbe prestarsi egregiamente a fungere da punto di riferimento nel vasto e aperto paesaggio montano del Caucaso meridionale, si osserva invece come per i višap siano stati scelti luoghi leggermente convessi, ricercando attentamente una sorta di "occultamento" dei monumenti, che si rivelano alla vista del viandante improvvisamente e solo all'ultimo momento, quando si giunge al pascolo. Anche quando due gruppi di višap sono eretti in siti poco lontani e potenzialmente visibili tra loro, i monumenti evitano accuratamente di creare un dialogo visuale tra sito e sito.

Le informazioni circa la localizzazione geografica originaria dei visap permettono di integrare e circostanziare ulteriormente le ipotesi formulate intorno alla loro dimensione simbolica. Tornando a considerare la loro stereotipizzazione iconografica alla luce dell'estensione macroregionale del fenomeno, si deve concludere che, nell'epoca in cui furono eretti questi monumenti, gli abitanti dell'intero Altopiano Armeno, o quantomeno coloro i quali frequentavano i pascoli d'altura, partecipavano di un universo simbolico e presumibilmente religioso di cui i visap esprimevano valori comuni. Le stele, scegliendo di ripetere in modo pressoché invariabile le stesse immagini, non potevano funzionare come totem o simboli tribali utili a distinguere un gruppo sociale da un altro o a demarcare competenze territoriali, ma al contrario servivano come monumenti socialmente "integrativi", espressione di pratiche e valori che si volevano considerare come patrimonio sociale largamente condiviso. La scelta di erigere le stele presso pascoli d'altura sembra indicare, come già in parte adombrato dalla natura delle immagini scelte, familiarità con i ritmi stagionali della pastorizia, oltre che ascrivere un particolare valore simbolico ai paesaggi d'alta quota. L'ultimo elemento significante trasmesso dalla localizzazione delle stele è, come si è già accennato, la loro ricercata invisibilità. Pur essendo opere di notevole imponenza, i višap non erano pensati per essere visti da lontano, per dominare i dintorni o per orientare il viandante. Si tratta di una scelta con-

sapevolmente anti-monumentale e paesaggisticamente sorprendentemente "leggera", forse legata a strategie architettoniche in cerca di una spiritualità "chenotica"<sup>13</sup>.

#### 4. IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

L'analisi dell'immaginario visuale e della localizzazione geografica dei višap, pur aiutando a delineare alcune caratteristiche essenziali del loro contesto culturale, non aiuta a decifrare la loro datazione e funzione originale. La strada maestra per avvicinare questo problema è l'esplorazione archeologica del loro contesto di ritrovamento, che consente di rilevare e datare le tracce delle attività umane che si sono svolte nella loro prossimità, dal momento della loro erezione fino ad oggi. L'archeologo procede a ritroso, cercando di snodare fili di significati intersecati, e ritrovare il bandolo della matassa. Questo è il lavoro che conduciamo nel sito di Karmir Sar (Fig. 7), sulle pendici meridionali del Monte Aragaz, dove abbiamo verificato l'esistenza di numerosi monumenti e tombe megalitiche, tra cui almeno dieci višap visibili collassati al suolo, sei classificabili come "vellus" e quattro come "piscis". L'esplorazione archeologica di cinque fra essi ci ha consentito di documentare numerose tappe della storia della recezione dei visap. Le attività più recenti sono contemporanee, legate a tentativi di scavi illegali. Simili tentativi di scavo hanno avuto luogo anche in epoca moderna e medievale, periodo nel quale un višap viene distrutto e alcuni frammenti vengono incisi con una croce, un altro višap viene riutilizzato come macina, un terzo višap viene butterato di "coppelle", per scopi presumibilmente legati a pratiche magiche e di religione popolare. Risalendo a ritroso nel tempo, si trovano incisi o picchiettati sui višap segni di tribù turchiche del secolo XII dell'era cristiana, e, andando ancora più indietro, petroglifi preistorici di difficile datazione (Fig. 8). Intorno alla metà del secondo millennio a.C., un višap sembra essere stato ri-eretto e re-interpretato come statua antropomorfa, attraverso l'incisione di una cinta da guerriero, in modo analogo a quanto osservato per un visap rinvenuto a Oltu, nell'odierna Turchia<sup>14</sup>. A Karmir Sar, il più antico episodio di riuso databile con certezza risale alla fine del terzo millennio a.C.: intorno al 2100 a.C., un višap a forma di pesce viene riutilizzato come pietra tombale di un tumulo circolare, una tipologia di tomba che nella Media Età del Bronzo si diffonde ovungue, anche in alta montagna (Fig. 9). Questo terminus ante quem indica incontrovertibilmente che i visap devono essere un fenomeno che risale ad un periodo anteriore al tumulo stesso. Ma quale era la data e la funzione originale? In un caso è stato possibile identificare con certezza la fossa di fondazione originale di un višap "vellus", rinvenuto a terra nell'esatta posizione in cui fu un giorno fatto collassare (Figg. 10-11). Il višap sembra essere stato concepito come un monumento solitario: in sua diretta prossimità non si nota alcuna installazione costruita, né sono state rinvenute tracce di attività che possano essere direttamente riferibili a pratiche simboliche legate al monumento. La datazione di quest'ultimo evento così come la datazione dell'epoca di erezione sono oggetto di studi in corso, ma l'analisi di un piccolo frammento carbonizzato di legno d'acero rinvenuto all'interno della fossa di fondazione, riempitasi di detriti al momento della caduta, indica come data il periodo 4320-4005 a.C.<sup>15</sup>. Lo stesso ordine temporale è sostanziato da datazioni di altri carboni, provenienti da contesti analoghi relativi ad altri due višap, nonché dal ritrovamento

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Devo ad Aldo Ferrari l'avermi fatto presente il concetto teologico di *kénōsis*, o "svuotamento di sé", applicato all'architettura religiosa e, per traslato, ai monumenti (cf. per es. R.S. LINDSTROM, *Sustainability by Design. Kenosis as a Framework for Environmental, Cultural and Social Dialogue*, in «The International Journal of Sustainability Policy and Practice» 9/1 (2014), pp. 1-14.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> P. HNILA, Vishap Stelae..., cit.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> RTD-8868: 5323±43 BP.

in loco di lamelle d'ossidiana d'epoca calcolitica, databili su base tipologica al quinto millennio a.C.<sup>16</sup>. In una fossa datata al radiocarbonio al periodo 4225-3970 a.C.<sup>17</sup> è stato inoltre rinvenuto uno strumento in pietra probabilmente usato nel processo di scultura di un višap e abbandonato in loco al termine dell'operazione. Questi indizi inducono a considerare possibile che i višap siano monumenti eretti nel quinto millennio a.C. (un carbone data addirittura alla fine del sesto millennio), a scopo puramente simbolico, in un contesto funzionale che apparentemente non prevedeva la loro ripetuta integrazione in pratiche rituali materializzate in installazioni particolari o deposizioni ricorrenti (di cui si avrebbe altrimenti traccia). Si può inoltre ipotizzare che intorno alla fine del quinto millennio a.C. i višap siano stati volontariamente abbattuti, per motivi a noi ignoti, e abbandonati collassati sul terreno, con il recto del monumento rivolto a terra (e però appare interessante e significativa l'assenza di mutilazioni intenzionali del rilievo).

Gli scavi archeologici condotti fino ad ora consentono inoltre un'ultima osservazione riguardo alla provenienza geografica dei visitatori preistorici dei višap. A Karmir Sar è stata rinvenuta una industria litica di lamelle, strumenti ad hoc e schegge di lavorazione d'ossidiana di difficile datazione. Nel corso presumibilmente di numerose generazioni, gruppi di persone si sono trovate nei pressi dei višap – in parte, in seguito al loro collasso, semplicemente usandoli come panchette - per produrre in loco strumenti da impiegare estemporaneamente in attività di conciatura e lavorazione delle pelli animali<sup>18</sup>. L'analisi della composizione chimica delle ossidiane, condotta con un analizzatore a fluorescenza a raggi X portatile, ha indicato che esse provengono da otto fonti, sei delle quali – Gegham, Gutansar, Hatis, Pokr Arteni, Mets Arteni e Tsakhunyats – sono vicine al Monte Aragaz. Questo dato consente di ipotizzare che, riferendosi in generale all'epoca preistorica e quindi anche all'epoca d'erezione dei višap, i gruppi di persone che frequentavano il sito di Karmir Sar praticassero la transumanza verticale e avessero il centro di gravitazione delle loro attività agro-pastorali nella Piana dell'Ararat, e che non fossero, come pure potrebbe essere ipotizzabile, popolazioni nomadi che si muovevano stagionalmente su lunghe distanze.

### 5. CONCLUSIONI

È forse utile concludere questa breve sintesi con qualche osservazione di ordine storico-antropologico. Negli ultimi vent'anni di ricerca si sono fatti passi da gigante nella comprensione dei periodi preistorici nel Caucaso; tuttavia si sa ancora di fatto ben poco dei gruppi umani che frequentavano le montagne d'Armenia prima del secondo millennio a.C., se non che certamente precedevano la formazione di entità politiche di tipo statale e gerarchizzato. È ormai noto che le prime forme di organizzazione politica basate sulla presenza di una ristretta élite guerriera iniziano ad emergere non prima della metà del terzo millennio, quando il Caucaso diventa un'importante piazza di scambio e produzione di oggetti in metalli preziosi<sup>19</sup>. Nei periodi precedenti, i gruppi sociali sono organizzati in semplici comunità agricole su base egualitaria, frammentate in piccoli villaggi dispersi a largo raggio nel territorio ma in costante comunicazione e contatto l'un con l'altro; in particolare nel Calcolitico (5000-3500 a.C.) sembrano affermarsi stili di vita basati su un uso altamente flessibile delle risorse del territorio, ivi compresa,

 $<sup>^{16}</sup>$  C. Purschwitz, Chalcolithic and Middle Bronze Age Obsidian Industries at Karmir Sar. A Mountain View on the Lithic Economies of the Southern Caucasus, in «Journal of Lithic Studies» 5/1 (2018), in c.d.s.  $^{17}$  RTD-9215:  $5229\pm29$  BP.

<sup>18</sup> Ibid

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> A. SAGONA, The Archaeology of the Caucasus, Cambridge 2018, pp. 298-299, 377.

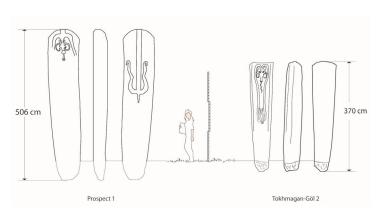
per la prima volta in maniera sistematica, la colonizzazione dei pascoli d'altura<sup>20</sup>. Se si dovesse confermare la datazione dei višap all'epoca calcolitica, si aprirebbe quindi un interessante scenario sulle origini dell'arte monumentale in Armenia. La costruzione di un'opera monumentale in pietra richiede necessariamente un impiego di risorse e una volontà d'azione collettiva, tipica in genere di società burocratizzate e stratificate, in grado di mobilitare risorse economiche e umane in maniera organizzata e pianificata. I višap sembrano invece essere stati prodotti da società a stampo egualitario, organizzate in forme di autogoverno collettivo. Dallo studio delle tracce archeologiche, sembra che il significato dei višap fosse intimamente connesso con l'evento della loro creazione, cui certamente era attribuito un grande significato. In un ambiente accessibile solo durante una breve stagione, senza legname a disposizione in loco per la costruzione di macchine, leve e rulli, la ricerca, il trasporto e la preparazione di una stele monolitica dal peso di 3-5 tonnellate non poteva che essere un grande evento collettivo, per cui possiamo ragionevolmente ritenere che fossero coinvolte decine di persone in diversi ruoli organizzativi ed esecutivi<sup>21</sup>. Nelle società megalitiche osservate in periodi storici, la costruzione di una stele monolitica a rilievo viene sempre accompagnata da feste collettive, da banchetti e da momenti spettacolari - uno scenario che è stato ipotizzato anche per le grandiose architetture megalitiche del Neolitico aceramico di Göbekli Tepe, nell'odierna Turchia orientale<sup>22</sup>. Possiamo immaginare che qualcosa di analogo accadesse durante l'erezione dei višap, e che la partecipazione a questi eventi fosse considerata un fatto memorabile.

A questo punto è importante richiamare l'osservazione che i creatori dei višap vollero caratterizzare le stele con immagini condivise a largo raggio, che certamente valicavano le identità di gruppo delle singole tribù. Se è giusto lavorare con l'ipotesi che si trattasse di società con una economia pastorale, si deve ricordare che società di questo tipo, particolarmente in mancanza di un governo di tipo centralizzato e statale che gestisca un catasto del territorio montano, sono spesso caratterizzate da un alto potenziale di conflitto tra gruppi, in perenne competizione per i pascoli migliori. In conclusione, è possibile che l'erezione di un višap fosse un evento simbolico organizzato da chi, nel periodo calcolitico, iniziò a competere per i pascoli d'altura: unire le forze in un'occasione particolare per materializzare in un višap la capacità di gruppi diversi di lavorare insieme per uno scopo simbolico comune poteva essere una strategia per disinnescare conflitti pericolosi, condividendo risorse in un'atmosfera festiva, generando pace sociale e sottolineando la forza spirituale di un sistema simbolico e religioso comune.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 183, 204, 210.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> J. Notroff et al., Building Monuments, Creating Communities. Early Monumental Architecture at Pre-Pottery Neolithic Göbekli Tepe, in J.F. OSBORNE, Approaching Monumentality in Archaeology, New York 2014, pp. 83-108.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Ibid.; sulle feste come "motore sociale", cf. B. HAYDEN, *The Power of Feasts from Prehistory to the Present*, Cambridge 2014.



**Fig. 1** Due esempi di višap "*vellus*", nominati e numerati secondo il sito di ritrovamento: Prospect si trova sul versante meridionale del monte Aragaz, sopra il paese di Bjurakan, mentre Tokhmagan-göl si trova sul versante ovest dei Monti Ghegham, sopra il paese di Garni. Grafica: A. Gilibert.



**Fig. 2** Il višap "Tokhmagan-göl 1", rieretto in epoca moderna. Foto: P. Hnila.

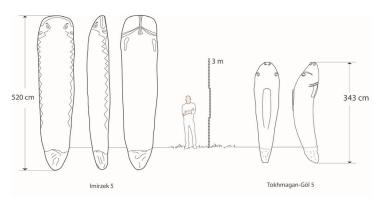
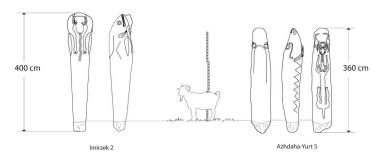


Fig. 3 Due esempi di višap "piscis" dai Monti Ghegham. Grafica: A. Gilibert.



**Fig. 4** Due esempi di višap "hybrida" dai Monti Ghegham; Nel višap "Azhdaha Yurt 5", oggi esposto all'ingresso del Museo Sardarapat presso Armavir, si riconoscono nella parte superiore due uccelli affrontati. Grafica: A. Gilibert.



**Fig. 5** L'area di diffusione dei višap così come documentata dallo stato attuale della ricerca. Cartina: A. Gilibert.

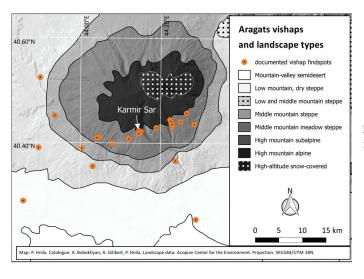
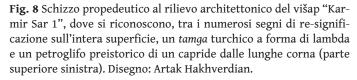
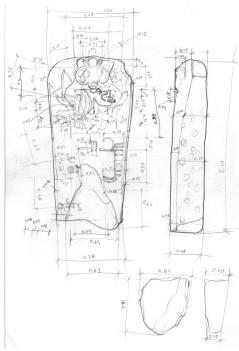


Fig. 6 La localizzazione dei višap sulle pendici meridionali del Monte Aragaz. Cartina: P. Hnila.



Fig. 7 Il sito di Karmir Sar. Foto: P. Hnila.







**Fig. 09** Scavo di Karmir Sar, Operazione A: panoramica di tre tumuli costruiti intorno al 2100 a.C.: in un caso un višap è stato riusato come pietra tombale. Foto: P. Hnila.



**Fig. 10** Scavo di Karmir Sar, Operazione D: il višap "Karmir Sar 8" in situ, collassato con il recto verso terra, circondato da resti di attività posteriori alla sua caduta. Rilievo fotogrammetrico: P. Hnila.



**Fig. 11** Scavo di Karmir Sar, Operazione D: il višap "Karmir Sar 8" voltato, con la sua fossa di fondazione originaria in primo piano. Foto: P. Hnila.